

7

Quaderni
della
Fondazione A.J. Zaninoni



TESSILE: TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Anno II - n. 1 - aprile 2006
Poste Italiane SpA
Spediz. in A.P. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Bergamo

Contiene inserto redazionale

Quaderni
della
Fondazione A.J. Zaninoni



TESSILE: TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Presentazione

Pia Locatelli

Introduzione storica

Vera Zamagni

Interventi

Alberto Barcella

Philippe Cuisson

Interviste filmate

Silvio Albini

Imelde Bronzieri Cavalleri

Miro Radici

Paolo Zegna

Tavola rotonda

Pia Locatelli

Giuliano Capetti

Valeria Fedeli

Massimo Giupponi

Alberto Paccanelli

Giacomo Stucchi

Remigio Villa

Conclusioni

Alberto Castoldi

22 febbraio 2006

Quaderni della Fondazione A.J. Zaninoni
Editore: Associazione Amici della Fondazione A.J. Zaninoni,
via Zambonate 33, 24122 Bergamo
Direttore responsabile: Augusto Benvenuto
Registrazione: Tribunale di Bergamo n. 32 del 27 giugno 2002
Stampa: Stamperia Stefanoni - Bergamo

Anno II - n. 1 - maggio 2006
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

INDICE

Interventi	pag.	5
Interviste filmate	pag.	25
Tavola rotonda	pag.	31
Conclusioni	pag.	49
Appendice	pag.	53

TESSILE: TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

INTERVENTI

Pia Locatelli

presidente della Fondazione A.J. Zaninoni

Grazie a tutti per essere qui così numerosi. Questo è uno dei soliti appuntamenti della Fondazione Zaninoni, anche se un poco insolito perché si inserisce in una serie di eventi legati alla mostra organizzata dalla “Fondazione Bergamo nella Storia”, mostra che ha un titolo affascinante: “Incanto di tessuti”.

Non casualmente abbiamo voluto dare un contributo a questa serie di eventi perché, ormai credo tutti lo sappiate, la Fondazione Zaninoni nasce per ricordare e continuare a far rivivere Angelo Jack Zaninoni, che era un imprenditore del settore tessile, e quindi questa è una delle ragioni di questa iniziativa. Un'altra ragione è legata alla mia esperienza di parlamentare europea e quindi rappresentante in Europa del nostro territorio, un territorio a vocazione tessile. Abbiamo concluso un anno piuttosto negativo per il tessile, però il 2006 si è aperto con speranze di ripresa, ho pensato quindi di



creare un'altra occasione di incontro (questa non è la prima che facciamo) per contribuire a che questa ripresa prenda slancio. Un'altra ragione importante: quello tessile è un settore a prevalente occupazione femminile e quindi aiutarlo a decollare di nuovo è per me un contributo al miglioramento della condizione femminile, che passa anche attraverso la realizzazione personale nel lavoro. Ultima ragione: ho la profonda convinzione che lo sviluppo equilibrato di un territorio, più o meno vasto, ha bisogno di coesione sociale e allora ho pensato che mettere insieme le varie parti che possono dare un contributo al rilancio del tessile – quindi alla continuazione dello sviluppo del nostro territorio – sia un'altra azione importante che ho il dovere di favorire.

La professoressa Zamagni farà una introduzione storica all'argomento, seguiranno l'intervento del presidente di Confindustria Bergamo, Alberto Barcella, e quello del dottor Philippe Cuisson della Direzione Commercio della Commissione europea. Ci sarà poi una tavola rotonda nella quale si confronteranno rappresentanti delle istituzioni, del mondo industriale e del mondo sindacale, tutte parti che contribuiscono a creare quella coesione sociale che è la premessa appunto per la ri-partenza del tessile.

Do la parola per l'introduzione storica alla professoressa Vera Zamagni, che tantissimi di noi conoscono perché ormai è diventata una presenza piuttosto costante a Bergamo, ma per i pochissimi che non la conoscono: la professoressa Vera Zamagni ha un background insieme accademico e politico. Politico perché è stata Vicepresidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna per tre anni e anche Assessora alla Cultura. Per quanto riguarda invece la principale attività nella sua vita, la professoressa Zamagni è docente di Storia economica e Storia dell'Industria dell'Università di Bologna ed insegna anche al Bologna Center della Johns Hopkins University. Per quanto riguarda Bergamo, ha di fatto curato l'edizione di cinque volumi della storia economica di Bergamo, voluta dalla Fondazione per la Storia Economica e sociale di Bergamo, i primi tre volumi vanno dall'800 alla fine della seconda guerra mondiale, gli altri due vanno dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi. Credo che la sua ultima opera per quanto riguarda la bergamasca sia la storia dell'Italcementi. Sa tutto di noi e può raccontarci tutto, quindi le cedo la parola molto volentieri.

Vera Zamagni

*docente di Storia economica e Storia dell'Industria,
Università di Bologna*

Inizierò questa breve riflessione sulle fortune del tessile a Bergamo con una citazione di Carlo Cattaneo, che nelle *Notizie storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo*, un lavoro pubblicato a metà '800 negli "Annali universali di statistica", così caratterizza il bergamasco: "Il bergamasco – dice Carlo Cattaneo – "che diede il nome ai nomadi mandriani (bergamini) è ne' suoi monti buon minatore, e carbonaio; sui colli, contende al brianzolo l'onore del setificio ed al valtellino quello di miglior coltivatore delle vigne; dappertutto laborioso agricoltore, solerte nell'industria, fortunato nel commercio, sostiene sotto il peso di formidabili concorrenze le sue manifatture di ferro e di panni ed anima con moderni accorgimenti una istituzione che parrebbe propria solo del Medioevo: la Fiera di Sant'Alessandro, che è l'orgoglio di Bergamo e la sua festa nazionale". [Si noti l'uso della parola "nazionale" per un luogo che nazionale ovviamente non è].

Il motivo di questa citazione è che in questo breve passo Cattaneo riassume con mano felice quelle che sono state le carte vincenti del territorio: la pluriattività, l'estensione territoriale del coinvolgimento economico – non solo in un posto, ma dappertutto, persino nelle più lontane valli – e il commercio. Indubbiamente Bergamo si trovava in un'area economicamente attiva a cavallo tra lo Stato di Milano e la Repubblica Veneta, partecipando or dell'uno or dell'altra, e forse proprio perché alla periferia di ambedue dovette cercare di attivarsi da sé per attirare affari che avrebbero potuto scappare rapidamente altrove. Poiché il suo suolo non era particolarmente fertile (in molte parti l'agricoltura era poverissima), si perseguì la diversificazione, con grande insistenza. Ricorderò che i luoghi di monocultura non sono mai stati fortunati sul lungo periodo; anche se magari sono stati più di successo sul breve periodo, sul lungo periodo sono sempre declinati, perché sono *locked in* all'interno della propria cultura e quando questa declina – ed è sempre così nella storia, non c'è mai nulla che resiste alla storia – se non c'è niente altro con cui sostituirla, il declino è inevitabile. È già dal primo Medioevo che le autorità cittadine bergamasche, e con esse le organizzazioni della società civile – mi riferisco principalmente alla Camera dei Mercanti, poi Camera di Commercio; in tempi successivi alla Società Industriale e a tante altre or-

ganizzazioni – si attivarono per il sostegno, a tutto campo, dell'industria e del commercio. I medesimi Statuti che vennero creati li obbligavano a questo, ma ovviamente gli Statuti erano auto-imposti e quindi c'era una chiara intenzionalità nel perseguire un tale obiettivo.

Per quanto riguarda l'industria, ciò che si intendeva supportare era in primo luogo l'innovazione tecnologica, che comprendeva l'investimento in impianti e l'acquisizione di operai e imprenditori specializzati: Bergamo non ha mai avuto chiusure etniche e nemmeno religiose e si è sempre distinta per mobilità sociale.

Per quanto riguarda il commercio, il sostegno voleva dire che la fiera di Sant'Alessandro – già sorta nel IX° secolo – era esente da dazi ed ha potuto essere attiva fino nel corso dell'800 senza soluzione di continuità, ad eccezione di qualche evento molto particolare e molto eccezionale, come le pesti o le guerre. I mercanti bergamaschi e trevigliesi erano noti sia a Venezia sia a Genova ed è degna di menzione questa loro doppia presenza: essi non avevano infatti fatto parte di gruppi che sostenevano l'un porto piuttosto che l'altro, mentre intrattenevano anche rapporti diretti con varie aree del Sacro Romano Impero, del resto dell'Italia e persino del mar Nero.

Questo abituò i bergamaschi a trattare col mondo e a tenere il polso del mercato, spingendoli ad adattare la produzione alle tendenze del consumo. I mercanti sono mediatori culturali e centri di immagazzinamento e diffusione di informazioni. Questo loro ruolo è stato molto sottolineato dalla letteratura: si tratta di gente che cerca di collegare culture diverse, di spiegare a queste culture diverse il modo di fare gli affari e quindi di vivere pacificamente – perché fare affari vuol dire vivere pacificamente. Viaggiando in tante parti diverse del mondo, essi riescono a collegare eventi e riflessioni diversi e a capire prima di altri le linee di tendenza. Dunque la adattabilità al mercato e la velocità nell'acquisizione del nuovo da parte dei bergamaschi hanno caratterizzato questa società così vivace, ovviamente ben al di là del tessile.

Oggi però ci limitiamo a questo settore e diamo quindi un'occhiata un po' più da vicino proprio al tessile. Il fatto stesso che si sia passati dalla lana alla seta e poi al cotone già rappresenta bene di per sé la flessibilità dei bergamaschi, perché la lavorazione delle tre fibre implica tre percorsi tecnologicamente molto differenti che non gemmano l'uno dall'altro. Anche se vagamente si può dire che le donne che vi lavorano possono trasferirsi dall'uno



all'altro tipo di lavorazione senza troppa difficoltà, è l'imprenditoria che necessita di conoscenze e di tecnologie diverse. Se a Bergamo sono fioriti tutti e tre i rami tessili, va ribadito che si trovano molto raramente luoghi dove questo è avvenuto. Ripercorriamo dunque in sintesi questo sentiero.

La lana fu la prima lavorazione in ordine cronologico, già presente nell'area in epoca romana (si ricordi che la seta in Europa è arrivata solamente nel X° secolo, essendo una lavorazione tipicamente cinese, come è noto). Prima c'è stata dunque la lana, che si è diffusa anche nelle valli, talora a causa delle difficoltà dovute alle guerre (che di solito si combattevano in pianura, e non su in montagna). Quindi le valli consentirono la possibilità di continuare a lavorare anche durante le guerre con un sistema di *putting out* che è ben noto nella letteratura storico-economica. La lavorazione fiorì anche in assenza di lana greggia locale di particolare qualità, perché la lana di qualità veniva comperata sui mercati internazionali, e questo già voleva dire che gli imprenditori bergamaschi dovevano conoscere e andare in questi mercati in modo da poter ottenere queste lane di migliore qualità. Un aspetto particolare e un po' curioso è che non ci fu mai in città una corporazione, un'arte della lana, e quindi la libertà di produzione permise alla lavorazione della lana di diffondersi veramente su tutto il territorio: città, borghi, valli, come si diceva. Esisteva invece una forte corporazione dei mercanti, che lavoravano anche al finissaggio dei tessuti, e questo spiega da un lato come mai fosse possibile vendere i tessuti di lana anche in posti molto di-

stanti da Bergamo e dall'altro lato come si potesse mantenere il prezzo dei tessuti relativamente competitivo, non essendo questo controllato da una forte corporazione di manifattori cittadini.

La lana continuò la sua attività fino al '700 e rimase presente anche dopo, ma esaurì la sua vivacità; nel '500 cominciò però l'avventura della seta, che nel '600 si sviluppò non solo come trattura ma anche come filatura, con l'introduzione del migliore armamentario tecnologico dell'epoca, che era il mulino alla bolognese, inventato a Bologna appunto, ma rapidamente introdotto dai bergamaschi anche a Bergamo. Proprio sull'uso di questa tecnologia nuova e sulla vendita anche all'estero dei filati di seta che si producevano intervennero i primi imprenditori svizzeri, soprattutto per aiutare a perfezionare la filatura. Ci fu molto investimento in questa direzione, perché i mulini da seta richiedevano già un investimento ad alta intensità di capitale, e si diffuse la capacità tecnica anche tra le abili trattatrici bergamasche – abilità che le faceva richiedere anche fuori dalla zona – e così l'avventura della seta si radicò, passando per alcune crisi che produssero una differenziazione del prodotto e l'arrivo di altri svizzeri sul territorio bergamasco. Sugli svizzeri occorre certamente spendere due parole in più: si trattava di un gruppo di commercianti di seta che proveniva soprattutto dal cantone dei Grigioni, nomi molto noti in questa città: Frizzoni, Zavaritt, Bonorandi, Stampa, Saluzzi, Andreossi, Zuppinger. Il loro primo pastore evangelico, che fecero venire nel 1807, diceva di loro: "tutti spaventosamente ricchi". Questi filatori di seta riuscirono a far fronte, come per altro in generale gli imprenditori lombardi della seta, alla grande crisi della metà dell'800 causata da una malattia nota come "pebrina" che irrigidiva i bachi da seta e impediva loro di fare il bozzolo. Questa crisi fece scomparire la filatura della seta da molte parti del territorio nazionale, mentre a Bergamo venne affrontata molto bene, così che non ci fu nessun declino, solo una temporanea difficoltà per un decennio, seguita da una ripresa. La lavorazione della seta continuò per tutto l'800 e resistette anche nel corso del '900.

Intanto, si profilava la terza ondata del tessile: nell'800 incominciò la produzione del cotone. Prima ad introdurlo fu una famiglia di filatori di seta, Zuppinger, che per lungo tempo gestì l'unico opificio bergamasco di cotone aperto nel 1828. Fu nella seconda metà dell'800 però che prese vigore la lavorazione del cotone e Bergamo divenne la

prima provincia lombarda come quantità di produzione di cotone; all'alba della prima guerra mondiale vi erano installati 1/2 milione di fusi e 12.000 telai. Anche in questa fioritura gli svizzeri ebbero un ruolo molto importante, accanto a numerosi imprenditori locali.

Le fabbriche di cotone erano mediamente più grandi di tutte quelle precedenti di lana e di seta e quindi raggruppavano una quantità di operai – o meglio, di operaie – ovviamente molto maggiore, per cui sorse il problema di offrire servizi per permettere alle operaie di applicarsi al loro lavoro fuori casa per le lunghe ore dell'epoca senza ripercussioni catastrofiche sulla salute e sulla famiglia. Fu così che in vari luoghi del territorio si realizzarono esperienze di fabbriche "sociali". Facciamo un esempio: ecco come Richard Legler nel 1906 descriveva il proprio stabilimento a un corrispondente olandese: "La fabbrica, piuttosto moderna, è provvista di tutti i miglioramenti dettati dall'igiene... Tutti gli operai sono assicurati contro gli infortuni sul lavoro [era stata da poco introdotta l'assicurazione obbligatoria, ma non tutti si erano messi in regola] e hanno una cassa per vecchiaia e malattia sostenuta in parte dagli operai stessi e in parte dalla ditta [in questo campo, invece, l'iniziativa era volontaria, perché non c'era ancora stata una legislazione generale]... Allo scopo di procurare ai nostri operai un nutrimento sano e contemporaneamente a buon mercato, è stata fondata una cooperativa di consumo; c'è inoltre una cucina economica...; nelle vicinanze dello stabilimento sono state costruite case operaie". Questo è un modello di fabbrica "sociale" alquanto diffuso sia in Lombardia sia nel Veneto, soprattutto legato alle lavorazioni tessili, proprio perché la grande maggioranza di occupati erano operaie donne e quindi c'era particolare bisogno di interventi di questo genere.

L'apogeo del tessile nella bergamasca si ha alla fine dell'800 - primi del '900. Dopo la prima guerra mondiale ci fu un periodo di crisi generale, poi una ripresa negli anni Venti. Nel 1927, dei 50.000 addetti circa, la metà lavorava nel cotone, un terzo nella seta e il resto nelle altre fibre. Negli anni Trenta gli investimenti si spostarono sempre di più verso l'industria pesante legata alle guerre di Mussolini e il tessile restò compresso. Nel primo dopoguerra però i censimenti segnalano come attivi in lavorazioni legate al tessile gli stessi 50.000 occupati degli anni Venti, segno di una ripresa vivace; nel 1971 gli occupati erano ancora 45.000 circa; successivamente l'occupazione si contrasse

fino agli attuali 28.000, ma la tradizione che era forte è rimasta ben radicata.

C'è qualche lezione da distillare da questa storia che vi ho molto rapidamente delineato? Ne vorrei avanzare tre.

La prima: *servire il mercato*, non pedissequamente, ma inventandosi qualche cosa di nuovo, cercando di capire le svolte fondamentali che il mercato a scadenze irregolari registra. Quando ci fu l'emergere della seta, la sua importanza si capì ben presto: anche se si era grandi specialisti della lana, non ci si attardò solo su quella lavorazione, ma si abbracciò di buon grado la novità. La stessa cosa avvenne nell'800: la seta stava ancora prosperando, non c'era nessun segno di declino, eppure il cotone prese vigore. Dunque servire il mercato è una ricetta di sicuro successo: a Bergamo c'è tradizione per questo, perché c'è sempre stata attenzione a mantenere un'antenna viva sul mercato, che è stata la fiera di Sant'Alessandro, ma attorno alla fiera anche tante altre iniziative portate avanti dai mercanti.

La seconda lezione: *organizzare la società civile* per il perseguimento coordinato, vorrei dire addirittura cooperativo, degli obiettivi individuati. Senza la Camera dei Mercanti non credo che la stessa espansione e la stessa vivacità si sarebbero potute avere; senza la Società Industriale, che ha curato tutta una serie di esternalità, chiamiamole così, per le singole imprese come le scuole tecniche, o la lobby sul piano politico o la presenza sul piano culturale, sarebbe stato difficile ottenere individualmente i medesimi risultati. Dunque organizzare la società civile per il perseguimento degli obiettivi individuati è un'altra ricetta di sicuro successo.

La terza: *coesione sociale*. Questa lezione della storia me l'ero annotata molto prima che fosse evocata da parte di chi mi ha presentato. La storia del tessile a Bergamo è una storia di coesione sociale, sia dal punto di vista del territorio – poiché nessuna parte del territorio doveva rimanere fuori dal processo di modernizzazione, c'è stata una larga diffusione della prosperità portata dalle iniziative di carattere industriale – sia nelle modalità stesse di realizzazione delle iniziative industriali, in cui non mancava l'attenzione per le condizioni di lavoro e di vita degli operai. Ecco, su questo modello, che molto brevemente ho richiamato facendo l'esempio di Legler, e che oggi noi chiameremmo modello di responsabilità sociale dell'impresa (RSI), oggi sarebbe meglio riflettere con una visione meno ideologica di quella che in passato, quando pre-

valeva la visione dello “scontro di classe”, lo aveva condannato come paternalismo. Non ho voluto appositamente usare l’espressione “paternalismo”, che è stata invece quella che molta letteratura ha impiegato per caratterizzare la fabbrica “sociale” diffusa in Lombardia e nel Veneto, perché ritengo che oggi sia più utile inscrivere quelle esperienze come esempi di politiche di supporto alla coesione sociale. Ora, i vantaggi della coesione sociale sono ben noti: essi consistono nella produzione di quelle strutture di fiducia e di ben vivere capaci di rendere il territorio luogo privilegiato di investimento, sia locale sia dall’esterno, e luogo dove la gente ama vivere. Il territorio capace di praticare la coesione sociale ha una marcia in più rispetto agli altri.

Qui la storia finisce e adesso è all’oggi che ci vogliamo applicare.

Pia Locatelli

Grazie per questa bella lezione di storia economica, breve ma chiarissima: ci ha dato la visione del nostro background storico insieme a messaggi che sono attualissimi, perché l’organizzazione per il perseguimento coordinato degli obiettivi, servire il mercato anticipandolo e la coesione sociale sono proprio parole d’ordine che stiamo rilanciando in questo momento. Non conoscevo questa sequenza di lana, seta, cotone, ma anche questo rende l’idea della capacità della realtà imprenditoriale bergamasca di anticipare il mercato. Grazie ancora per questa bellissima lezione.

Passerei ora la parola ad Alberto Barcella, presidente di Confindustria Bergamo, che non ha bisogno di presentazioni e siamo ansiosi di sentire il suo intervento.

Alberto Barcella

presidente Confindustria Bergamo

Tessile tra passato, presente e futuro: la professoressa Zamagni ci ha parlato del passato da par suo e quindi io non dirò nulla sul passato, non parlo nemmeno del presente perché chi ci ascolta ne sa più di me in questo settore, per cui parlerò del futuro così nessuno mi potrà contraddire. Non esiste futuro però che non affondi le sue radici nel passato e quindi ringrazio la professoressa Za-

magni per questo quadro storico estremamente succinto ma esauriente e anche appassionante. Credo che la mostra a cui si fa riferimento in questo incontro, “Incanto di tessuti”, abbia una valenza importante, quella di permetterci di recuperare l’orgoglio del tessile, che è fondamentale. L’orgoglio dell’intrapresa, e in particolare dell’intrapresa del settore tessile, è indispensabile per poter guardare con fiducia e con speranza al futuro perché la tradizione, la cultura e anche la valenza sociale, che sono state così ben indicate e che hanno rappresentato questo settore industriale, non possono cessare improvvisamente e credo che esistano le condizioni per garantire un futuro anche all’industria tessile.

Certo non è un’impresa facile, è una sfida molto impegnativa, è una sfida che comporterà grandi trasformazioni e grandi evoluzioni, ma abbiamo visto che già in passato c’è stata questa capacità di affrontare il nuovo, di cambiare, di evolvere, di trovare nuovi mercati, di introdurre nuove tecnologie. Oggi sicuramente tutto è più difficile rispetto al passato: le evoluzioni sono rapidissime, la globalizzazione ci pone di fronte a sfide che in passato avevano sicuramente un’altra dimensione e certamente tempi molto più lunghi – e questo non investe solo il tessile, investe tutta l’industria e in particolare tutta l’industria manifatturiera. Credo che ci siano due cose da fare: una è evitare che la competizione diventi sleale, e credo sia compito dell’Europa fare in modo che i mercati siano aperti ma abbiano anche regole che siano rispettate da tutti; e poi c’è qualcosa che dobbiamo fare noi come imprenditori, cioè accettare la sfida e fare in modo che la competizione non ci veda perdenti.

Cosa ha fatto Confindustria Bergamo in questi ultimi mesi? Ha fatto uno sforzo importante, coinvolgendo tra l’altro anche la Provincia, la Camera di Commercio e le banche locali, per cercare di capire qual è la capacità competitiva delle industrie tessili e non si è limitata a uno studio di settore ma ha contattato singolarmente tutte le aziende tessili nostre associate. Questo grande progetto, affidato a una delle maggiori società di consulenza internazionale, la Bain & Company, è stato intitolato “Orientarsi per competere”: orientarsi, quindi capire che direzione deve essere intrapresa. Adesso non voglio riassumervi le conclusioni a cui è arrivata questa ricerca – penso che magari qualcosa in più vi dirà Alberto Paccanelli nella tavola rotonda che segue questi interventi –, vi posso dire comunque che una delle indicazioni più importanti è quel-

la della necessità di innovazione e di internazionalizzazione. Non si può rimanere sul mercato, con un dato di fatto che è il costo dei fattori produttivi che abbiamo in Italia e in particolare a Bergamo, se non sappiamo arricchire i nostri prodotti di conoscenza, di intelligenza e quindi se non sappiamo di fatto innovare. Nello stesso modo non possiamo tenere il mercato se non sappiamo veramente internazionalizzare le nostre imprese. Del resto già i nostri antenati, diceva la professoressa, conoscevano i mercati e anzi erano quasi più apprezzati come commercianti che come imprenditori industriali, ma si vede che abbiamo perso un po' di questa caratteristica, perché uno dei limiti riscontrati dalla ricerca è la modesta capacità di orientarsi al mercato. Le industrie della nostra zona eccellono nella manifattura, nella tecnologia, nella capacità di fare bene a prezzi contenuti – per quanto possono essere contenuti da noi – però poi si perde un po' di smalto quando si deve promuovere sui mercati il prodotto. Quindi dobbiamo recuperare una caratteristica dei nostri antenati e cercare di promuovere i prodotti con una forma di marketing più raffinata e promuovere prodotti che abbiano contenuti di intelligenza. L'intelligenza non è soltanto la capacità di mettere a punto prodotti nuovi, ma è anche quella di riuscire ad arricchirli, per esempio con una capacità logistica più raffinata per servire meglio i



mercati, con un design che caratterizzi il prodotto e quindi con una maggior capacità di offrire al mercato qualcosa di immateriale ma inglobato nel prodotto.

Per fare questo ovviamente è necessario un grande sforzo, in primo luogo da parte degli imprenditori, ed è necessario anche fare qualche sacrificio, perché ci sono alcune attività industriali che difficilmente possono essere difese così come sono adesso. Bisogna innescare una trasformazione del settore – che non investe solo il tessile, però oggi parliamo del tessile – e quindi riuscire in qualche modo a fare quell'evoluzione che già abbiamo fatto in passato. E ci vuole l'impegno di tutti: ci vuole ovviamente l'impegno dell'imprenditore, ci vuole l'impegno di un sistema finanziario che sappia sostenere il grande sforzo di investimenti in ricerca e sviluppo che questa trasformazione comporta, ci vuole senso di responsabilità da parte dei sindacati, che devono capire che non si può difendere aprioristicamente ogni realtà industriale ma bisogna difendere non il singolo posto di lavoro ma il lavoro nel suo complesso, quindi agevolare le fasi di trasformazione anche se qualche volta queste sono dolorose, ma importante è che la somma di tutte queste trasformazioni sia positiva. E bisogna in qualche modo anche convincere l'opinione pubblica che questa grande trasformazione è necessaria. Qualche volta è più facile credo convincere i lavoratori e i loro rappresentanti piuttosto che i Comuni e i cittadini della necessità di certi sacrifici, che certe trasformazioni sono necessarie e che la difesa ad oltranza dell'esistente alla fine si può ritorcere contro le intenzioni, anche buone, di chi mette in campo questa difesa.

Quindi io vedo molto positivamente incontri come questo, incontri dove in maniera pacata e competente si può discutere del passato, del presente e del futuro soprattutto, per garantire a questo settore che ci sia veramente un futuro. Ringrazio Pia Locatelli per questa occasione, che non è l'unica: ogni tanto ce ne regala alcune che ci permettono veramente di dare un contributo da parte di ciascuno di noi, magari piccolo ma significativo, per garantire una continuità e un futuro di sviluppo al nostro territorio.

Pia Locatelli

Grazie. Intanto non è un piccolo contributo, ma se anche lo fosse, tanti piccoli contributi, facendo il gioco di squadra, diventano un grande contributo.

Voglio ripetervi quello che mi ha appena detto la professoressa Zamagni a proposito della nostra perdita di capacità commerciale: “Di fatto abbiamo chiuso la Fiera di Sant’Alessandro, bisogna riapirla” e quindi riprendere questa capacità.

Do ora la parola a Philippe Cuisson, alto funzionario della Divisione Generale Commercio della Commissione europea, capo dell’Unità tessile, quindi stretto collaboratore del commissario Mandelson. È venuto oggi a Bergamo per informarci su quello che sta facendo la Divisione Commercio della Commissione europea ma ieri sera abbiamo avuto modo di scambiarcì qualche opinione e mi ha detto che era sì interessato a venire a raccontare qualche cosa dell’Unione Europea ma era soprattutto interessato a venire a contatto con la realtà per poi riportare a Mandelson e alla Commissione il sentire, i bisogni della nostra realtà. Per questa ragione l’abbiamo fatto lavorare per tutta la giornata: questa mattina ha avuto un incontro a Confindustria poi, dopo avergli promesso una passeggiata in Città Alta, gliela abbiamo negata perché non abbiamo voluto perdere l’occasione di fargli visitare uno dei Centri di Ricerca bergamaschi: il KilometroRosso. Non ho avuto ancora modo di sentire il suo parere ma già gli stiamo preparando un secondo round per ritornare qui a vedere altri Centri interessanti e ci capita quasi sempre che quando un pezzo di Europa viene a Bergamo poi ritorna volentieri. Io mi sono impegnata, durante la campagna elettorale europea, a portare Bergamo in Europa e l’Europa a Bergamo, non perdo quindi l’occasione di fare questi scambi. Tutto questo fa parte del gioco di squadra che mi sono impegnata a promuovere. La parola a Philippe Cuisson.

Philippe Cuisson

funzionario della Commissione europea, DG Commercio, capo di unità aggiunto dell’Unità tessile

Parlerò in francese¹, ma prometto di fare uno sforzo per parlare lentamente e dimenticare il mio lavoro di tecnocrate europeo perché tutti riescano a capire ciò che sto per dire. Molto rapidamente voglio ringraziare per

¹ Philippe Cuisson ha parlato in francese sia nell’intervento sia nelle risposte; questa traduzione è a cura della Fondazione A.J. Zaninoni

l'opportunità di parlare qui, sono presente oggi in Italia non solo perché gli europarlamentari italiani sono molti attivi a Bruxelles, ma anche perché l'Italia svolge un ruolo chiave in Europa in materia di politica commerciale, come cercherò di spiegarvi.

Lavoro alla Direzione generale del Commercio internazionale, l'Omc, ma non voglio entrare in considerazioni tecniche, la sola cosa che voglio dirvi in materia è che dall'anno scorso 2005 siamo rientrati sul piano internazionale in un regime di libero scambio, di libertà, di fine contingentamento e di fine delle restrizioni in materia tessile: è la libertà che è data a tutti. Il libero scambio è bene, ma, come cercherò di spiegare, è ancora meglio se è anche equo.

Vi dirò molto francamente che a Bruxelles, in Europa vi sono due logiche che si affrontano: c'è la logica del "produttore", in cui l'Italia riveste un ruolo centrale, Italia che pensa che si possa produrre in Europa il tessile e l'abbigliamento (vi è un club tessile, come si dice a Bruxelles, guidato dall'Italia e composto da una dozzina dei 25 Stati membri che condividono questo punto di vista italiano), e poi vi è, per contro, la logica degli "importatori", che sono Stati membri come la Germania, la Gran Bretagna, la Svezia, l'Estonia, che considerano il consumatore come un re e di conseguenza pensano che la libertà totale degli scambi debba permettere al consumatore di cercare la migliore camicia, che questa sia fabbricata in Italia, in India o in Cina non ha importanza. Non c'è una logica buona e una cattiva, tutte e due queste logiche sono con evidenza pienamente rispettabili. Il mio lavoro a Bruxelles, sotto la responsabilità del commissario Mandelson, è di tentare di coniugare queste due logiche, tentare di coniugare l'acqua ed il fuoco, di coniugare interessi che non sono differenti, sono opposti. E credo sinceramente che arriveremo a questo genere di soluzione: vi è uno spirito di compromesso che regna a Bruxelles.

Vi dicevo che l'Italia ha un ruolo maggiore, probabilmente e evidentemente perché l'Italia è il principale produttore europeo di tessile e d'abbigliamento, perché è un membro fondatore dell'Unione Europea e ha una tradizione molto attiva a Bruxelles, ma vorrei ricordarvi che nel 2004, allorché l'Unione Europea si è allargata a 25 Stati membri, si è rinforzato il punto di vista dell'Italia in modo molto importante, perché prima dell'allargamento quelli che pensavano unicamente in termini di consumatore/importatore erano la maggioranza, ma dopo

l'allargamento l'Italia non è più isolata ed è rafforzata, oltre che tradizionalmente dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Francia, ora anche dalla Polonia, dalla Lituania, dall'Ungheria e dalla Repubblica Ceca, tutti Stati membri che condividono la visione italiana in materia di tessile e di commercio internazionale. Quindi l'Italia attualmente si fa sentire molto di più a Bruxelles.

È in questo contesto che è stato negoziato un accordo con i Cinesi per limitare le loro esportazioni, fino alla fine del 2007, in un quadro di dazi, per un periodo di transizione. È in questo contesto che misure sono state presentate dalla Commissione Europea, penso in particolare a ciò che chiamiamo "made in", la denominazione d'origine: la Commissione ha fatto alcune settimane fa delle proposte in questo senso al Consiglio dei Ministri. Non ritorno sul gioco istituzionale che ritrovate sui fogli distribuiti oggi², ma occorre che queste proposte raccolgano la maggioranza fra gli Stati membri. Tali proposte ci sono, sono fatte e avanzano in modo positivo.

Dicevo che il commercio è liberalizzato in materia di tessile, abbigliamento e calzature. Un commercio liberalizzato è un bene, ma è fondamentale che esso sia anche equo e, a proposito di equità, la Commissione Europea è ben determinata ad applicare misure di protezione quando queste sono giustificate. Quando c'è per esempio del dumping, vale a dire vendite in perdita da parte di Paesi asiatici, ebbene, la Commissione Europea può reagire, all'occorrenza. Domani a Bruxelles il commissario Mandelson proporrà concretamente agli Stati membri di adottare misure anti-dumping estremamente importanti contro le calzature cinesi e vietnamite che vengono a far concorrenza alle produzioni europee ed in particolare italiane sulla base di pratiche commerciali che non sono regolari. Dunque l'Europa agirà per proteggere gli interessi europei, quando ciò è necessario e in applicazione delle leggi internazionali stabilite dall'Omc.

L'onorevole Locatelli ha detto che sono qui per ascoltarvi e vi assicuro che sono completamente disponibile ad ascoltare i vostri contributi, poiché non sono qui solo per portarvi "una buona parola".

² Prima dell'intervento sono state distribuite due note, predisposte dal relatore, relative una alla politica della Commissione europea nel settore tessile e l'altra all'articolazione delle competenze fra le istituzioni europee. Sono pubblicate al termine di questo quaderno



In un contesto ben particolare nel quale sono in corso negoziazioni commerciali internazionali, dopo la conferenza di Hong Kong, all'Omc che ha avuto luogo a Ginevra, la Commissione Europea è determinata ad identificare gli ostacoli che voi produttori ed esportatori incontrate quando volete esportare in Brasile, India, Thailandia, Cina. A Bruxelles siamo determinati a dire sì alla libertà di commercio, è sicuramente vero che fra due anni non ci saranno più i dazi per i cinesi, ma in cambio i grandi partner della UE devono togliere i loro ostacoli che impediscono ai produttori europei di guadagnare mercati esteri. I prodotti italiani non sono i più competitivi per il prezzo, ci sono i prezzi del Bangladesh, ma sono molto spesso i migliori prodotti e sapete che i migliori prodotti, anche se sono più cari, si possono vendere in Paesi come la Cina o l'India, dove si stanno sviluppando classi medie che sono molto interessate a poter acquistare prodotti Armani o prodotti made in Italy. È in questo contesto che si può apprezzare la liberalizzazione, un contesto nel quale il commercio deve essere equo, un contesto nel quale l'Europa è capace di proteggere in modo determinato, quando serve, i produttori che sono ingiustamente vittime di pratiche non concorrenziali.

Infine, devo dire che in questo periodo di transizione di due anni, dove ci sono ancora dazi per i cinesi, bisogna

prepararsi a questa liberalizzazione. A tal proposito ho sentito posizioni estremamente interessanti e positive che riferirò a Bruxelles, in particolare il signor Barcella ha evocato questa questione, che è la questione della formazione, della competitività, della messa in gamma delle produzioni italiane. Ciò che vi posso dire è che, per quel che mi compete, come responsabile della politica tessile alla Dg Commercio, proporrò di mettere in contatto questo genere di sinergie, poiché ciò che ho sentito questa mattina e in questo convegno è stato trattato anche a Marsiglia la settimana scorsa da parte di persone come voi, le quali hanno trovato ragioni di speranza. Sono completamente determinato, ma questa è anche la politica della Comunità Europea, a organizzare questo genere di sinergie per far sì che insieme si possa essere più incisivi.

Vi ringrazio per la vostra comprensione e mi scuso di non essermi espresso in italiano, viaggio molto e ovunque prometto di imparare la lingua del luogo, allora prometto di imparare l'italiano.

Pia Locatelli

Grazie molte a Philippe Cuisson. Abbiamo pochissimo tempo per fargli domande specifiche, perché deve ripartire. Se qualcuno vuole cogliere l'occasione, può fare una domanda rapida, con risposta altrettanto rapida.

Luigi Bitto

presidente del Tribunale di Bergamo

C'è veramente il dumping da parte della Cina e quale rimedio, che non sia una sorta di ritorsione, può assumere la Commissione europea? In sostanza, di fronte a fenomeni di questo genere, cioè di concorrenza sleale, la ritorsione finisce con l'essere una limitazione del libero commercio. Come si esce da questa contraddizione? Grazie.

Valeria Fedeli

segretaria generale Filtea nazionale

Volevo conoscere come mai il commissario Mandelson dal febbraio dell'anno scorso ha tenuto nel cassetto

un dossier sull'insieme delle condizioni di dumping di sistema che riguardavano la Cina. Dossier che aveva fatto il commissario Lamy ed è stato tirato fuori soltanto venti giorni fa, quando il sindacato europeo di settore, e anche le associazioni europee dei consumatori e degli imprenditori, lo hanno richiesto.

Sergio Martinelli

membro Direttivo Gruppo tessile di Confindustria Bergamo

Vorrei chiedere se ha ancora senso, nei confronti di questi ex Paesi terzi o in via di sviluppo, mantenere questa disparità daziaria.

Questa è la prima domanda ma se posso aggiungerei velocemente se non sia il caso di pensare a una tracciabilità, a fare una legge chiara su quelle che devono essere le informazioni al consumatore. Leggiamo sulle bottiglie di acqua minerale tutti i milligrammi di tutte le sostanze che sono contenute in quell'acqua..., non è il caso che facciamo semplicemente il made in, dove è costruito veramente un prodotto?

Philippe Cuisson

Grazie, rispondo a queste tre domande.

La prima è se vi è del dumping da parte della Cina: sì, sulla base di criteri oggettivi, che sono criteri incontestabili e che sono compatibili con il codice anti-dumping dell'Omc. Questo è dunque qualcosa di oggettivo e la Commissione Europea agisce in questo contesto.

In quanto alla domanda se la Cina pone in essere ostacoli alle esportazioni tessili italiane, non ne so niente, ma lo suppongo e tocca a voi dirlo. È molto facile inviare un messaggio alla Commissione Europea – sapete che Bruxelles non c'è solo per le grandi politiche ma anche per le questioni concrete –: trovate il mio nome su internet e potete inviarmi messaggi, con scritto: “Sono un esportatore, volevo esportare in Cina e ho incontrato questi ostacoli”. Noi andremo a verificare se ciò non sia incompatibile con le leggi dell'Omc e se è così lo diremo ai cinesi. Con ciò non voglio dire che andremo a fare guerra alla Cina, ma noi abbiamo un continuo dialogo con tutti e cercheremo di far togliere quest'ostacolo. Questa è una politica che facciamo in maniera sistematica.

La domanda che concerne il Rapporto sulle condizioni di produzione in Cina: vi voglio dire un segreto a questo proposito: questo Rapporto non rappresenta niente di nuovo. Sappiamo che vi è del lavoro minorile in Cina, sappiamo che vi sono condizioni sociali critiche, sappiamo che non si rispettano le leggi ambientali e che tutto ciò porta a fabbricare prodotti tessili a buon mercato. Lo sappiamo.

Questo Rapporto è stato pubblicato sul sito internet della Commissione Europea a dicembre e abbiamo stimato che renderlo pubblico in un momento in cui si sta cercando di discutere e dialogare con la Cina potrebbe essere controproducente.

Adesso ciò che serve non è chiedere al commercio internazionale di fare ciò che non può fare: con le leggi commerciali non possiamo imporre restrizioni contro le esportazioni cinesi con la motivazione che si fanno lavorare i bambini, perché ciò non è autorizzato dall'Omc, anche se sappiamo che esiste il problema. Vi posso garantire che in ogni occasione di dialogo con i cinesi evochiamo questo genere di questioni e discutiamo su come imporre il nostro punto di vista. Sul principio siamo tutti d'accordo. A Bruxelles siamo tutti d'accordo nel dire che c'è un vero problema, ma al momento non abbiamo soluzione su come risolverlo, non so se l'avete voi.

Per quanto concerne la questione della tracciabilità e dell'identificare tutta la filiera che ha contribuito a fabbricare un prodotto tessile, vi è la proposta del marchio "made in" che permetterà di identificare l'origine del prodotto. Inoltre ci sono riflessioni a Bruxelles che concernono la possibilità per esempio di privilegiare quei prodotti che rispettino i diritti sociali e dell'ambiente, ma ci si chiede anche come fare in pratica. Se avete delle idee concrete siamo disponibili ad ascoltarvi. Riflettiamo molto su queste questioni e ci rendiamo conto che è molto difficile mettere in pratica questo genere di idee che, lo ripeto, raccolgono un grande consenso.

Per quanto riguarda la domanda sulla disparità dei dazi doganali, tutto ciò che posso dirvi è che la questione è sul tavolo delle discussioni a Ginevra la prossima settimana. La Comunità Europea è pronta a fare uno sforzo e ad abbassare eventualmente queste protezioni doganali, ma a condizione che i Paesi terzi facciano lo stesso. Quando noi applichiamo il 12% di dazi doganali per un tipo di capo d'abbigliamento e in India applicano il 50% per

altri, noi diciamo all'India: "Siamo pronti ad abbassare un po' i nostri dazi ma anche voi fate un gesto!". Quindi anche qui siamo nel quadro delle negoziazioni commerciali, che non è ancora terminato ma si svilupperà nei mesi a venire.

Grazie.

Pia Locatelli

Salutiamo Philippe Cuisson e lo ringraziamo moltissimo per la sua presenza. Stia certo che riceverà messaggi da questa realtà imprenditoriale (colgo l'occasione per ringraziare la dottoressa Giampaola Mazzola, che mi aiuta a Bruxelles e che oggi ha fatto un nuovo lavoro: quello di traduttrice).

INTERVISTE FILMATE

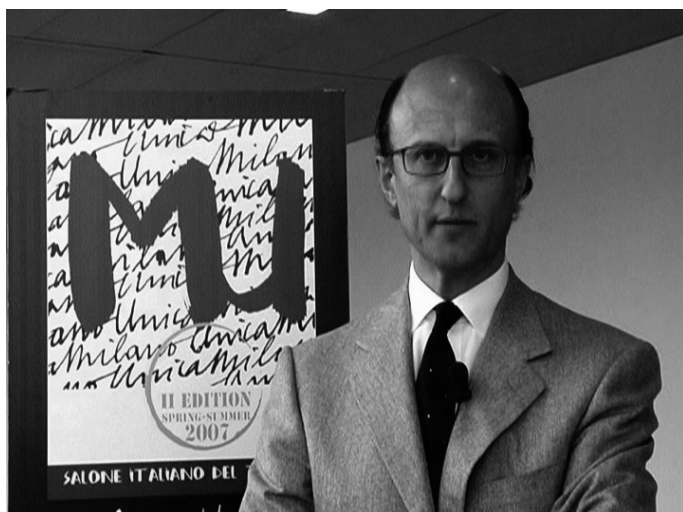
Pia Locatelli

Il programma prevede ora la proiezione di un breve filmato e c'è una ragione particolare: come è stato detto, il tessile parla il linguaggio della globalizzazione e gli imprenditori non sempre svolgono il loro lavoro a Bergamo. Quindi abbiamo intervistato alcuni imprenditori che avremmo voluto qui con noi e che però sono in giro per Fiere. Proiettiamo quindi alcune interviste di imprenditori: il primo è Paolo Zegna, presidente di "Sistema Moda Italia" e che guida, con il cugino Ermenegildo, il Gruppo Ermenegildo Zegna, abbiamo poi le interviste ad altri tre imprenditori, questi bergamaschi, che rappresentano nel mondo l'eccellenza dell'industria tessile bergamasca.

Paolo Zegna

*amministratore delegato Gruppo Zegna
presidente di Sistema Moda Italia*

A me piace più parlare della ripresa del tessile piuttosto che della crisi del tessile, non per disconoscere i problemi, non per disconoscere che sicuramente il 2005 è stato un anno difficile, bombardati dalle importazioni dalla Cina, con un euro sopravvalutato sulle valute estere, con i mercati locali in difficoltà. Questo sicuramente c'è stato, è ancora in atto, porterà ancora a una scrematura all'interno del nostro mondo dove sicuramente coloro che sono più nel basso di gamma, che hanno prodotti più anonimi e quindi più soggetti alla concorrenza dei Paesi asiatici avranno ancora probabilmente da soffrire. Però, dicevo, non solo perché siamo a MilanoUnica ma perché vedo il settore reagire, io guardo a quella che spero sarà presto la ripresa del tessile. Guardo avanti, vedo le iniziative di gente che si mette insieme, che fa squadra, che fa progetti che guardano lontano, vedo che ce n'è sempre di più e quindi mi dà fiducia vedere la reattività di nuovo produrre cose estremamente concrete, come sempre abbiamo fatto nel nostro passato. Si costruisce su elementi indubbiamente dove noi dobbiamo distinguerci dai prodotti di base, dai prodotti che fanno del prezzo l'unico elemento di forza, quindi prodotti che principalmente vengono dalla Cina piuttosto che dall'India. Noi dobbiamo fare cose diverse, dobbiamo continuare a



insistere e investire in creatività, in qualità, in innovazione, in servizi e anche in immagine: credo che anche iniziative come MilanoUnica aggiungano valore al nostro prodotto al di là di quello che intrinsecamente il prodotto ha, è una componente di sogno che per certi consumatori, per tanti milioni di nuovi consumatori dei Paesi emergenti significa qualcosa e per la quale dovremo operare. Il vedere iniziative di aziende, di imprenditori che si mettono insieme, di consorzi che si creano è un ottimo segnale. I mercati cominciano a reagire, come dicevo quelli emergenti sono soprattutto quelli che danno i risultati più positivi. Quanto si impiegherà per ristabilire le cose? Difficile dirlo, però dobbiamo concentrare le nostre forze. Dobbiamo guardare la Cina perché effettivamente, assieme all'India, sarà uno dei nostri concorrenti, ma dobbiamo guardare a questi Paesi anche come mercato di sbocco: milioni di persone che hanno un potere acquisitivo maggiore, che auspicano di avere un domani un qualche cosa proveniente dall'Italia e il nostro prodotto potrebbe essere sicuramente uno degli elementi che potrebbero apprezzare di più.

Imelde Bronzieri Cavalleri
presidente "I Pinco Pallino"

Sicuramente si può uscire dalla crisi del tessile solo producendo eccellenza, credo non soltanto nel nostro settore dell'abbigliamento, ma in generale. Credo che

l'Italia possa pensare a produrre e creare eccellenza per poter mantenere le strutture che abbiamo. In questo momento la nostra azienda risente in misura minore della crisi, perché abbiamo una politica d'azienda che ci porta ad aprire nostri punti vendita, o diretti o in franchising, all'estero e questo chiaramente ci aiuta a equilibrare il fatturato. La reale preoccupazione nostra invece è quella di riuscire a reperire professionalità alte. In questo momento ci stiamo apprestando a fare un accordo con un importante Istituto di Bergamo e ci auguriamo che tutte le scuole capiscano il vero problema di aziende come la nostra, che fanno veramente fatica a reperire personale. Attualmente escono dalle scuole giovani a cui in azienda dobbiamo a nostra volta fare ulteriore formazione. Mentre i ragazzi dovrebbero uscire dalle scuole già con una preparazione, e noi siamo aperti ad accoglierli durante l'anno, a fare degli accordi che aiutino questi giovani a capire innanzitutto qual è il mondo del lavoro, ma soprattutto a capire che il mondo del lavoro non è Bergamo e si preparino a un mondo del lavoro a livello internazionale. È questo il problema e noi contiamo che la scuola veramente lo capisca, problema che non è solo del nostro settore ma è veramente generalizzato. Noi dobbiamo produrre solo qualità e per farlo ci vogliono persone di qualità.



Miro Radici

amministratore delegato Itema Group

La crisi del tessile è un dato di fatto ed è la crisi dell'industria italiana. Non possiamo certamente risolverla in un dibattito o in un convegno, però io come Itema posso mettere a disposizione tutta la nostra esperienza per cercare di aiutare le industrie tessili italiane che vogliono restare a lavorare in Europa per svolgere un servizio con i clienti europei. Noi offriamo a tutti questi produttori tessili il nostro aiuto in modo tale da creare un ciclo virtuoso tra tessiture, o filature, e aziende del nostro Gruppo per vedere di riuscire a far fronte alla concorrenza dei Paesi emergenti. Credo che questa sia una strada importante. Noi mettiamo a disposizione i 500 ricercatori che lavorano alla MRT e alla sperimentazione del Gruppo Itema per tutte le aziende tessili che hanno voglia di resistere e di costruire qualcosa d'importante per il futuro. Offriamo una collaborazione per riuscire a vincere la concorrenza dei mercati emergenti. Credo che una delle ragioni del grande sviluppo del made in Italy nel mondo, del grande successo che ha avuto il made in Italy, sia proprio anche perché a fianco c'erano industrie meccano-tessili che hanno aiutato tutto il mondo tessile a crescere e a sviluppare tecnologie d'avanguardia. Sono quindi convinto che solo attraverso una collaborazione tra industrie meccano-tessili e industrie tessili si possa riuscire a superare la crisi e a tornare ad avere il successo che si aveva sino a quattro o cinque anni fa.



Silvio Albini

amministratore delegato Cotonificio Albini



L'innovazione oggi la facciamo per le nostre collezioni ma sempre di più la facciamo per i nostri clienti, che sono i leader al mondo della moda. Noi dobbiamo essere propositivi con prodotti su misura, dobbiamo capire i clienti e fare loro proposte sempre innovative e all'altezza dei nomi con cui operiamo. L'innovazione del prodotto è fondamentale, ma innovazione per le nostre aziende vuol dire anche tante altre cose. Pensiamo alla logistica, per esempio: si può e si deve essere innovativi nel servizio al cliente. Rispetto ai cinesi e agli indiani noi abbiamo il grande vantaggio di conoscere di più il nostro mercato e di essere vicini ai clienti, quindi la quick-response e tutta la logistica, i sistemi informativi a sostegno della logistica sono fattori innovativi fondamentali. E qui le nostre aziende, credo, hanno ancora moltissimo da fare. L'innovazione è importantissima anche in termini di immagine e di marketing. Le nostre aziende devono curare un'immagine all'altezza dei prodotti che presentano. Nel marketing e nella cura dell'immagine credo dobbiamo fare molto. Quindi il concetto di innovazione si coniuga in tanti modi. Devo anche dire che a questo punto viene

fuori il problema delle risorse umane che le nostre aziende devono avere. Abbiamo bisogno di persone creative, per esempio. Attualmente o le dobbiamo formare noi in azienda oppure le dobbiamo andare a cercare nelle grandi scuole internazionali, inglesi magari. Abbiamo bisogno di tante persone creative e di scuole che le formino, e così pure di persone addette al marketing, persone addette alla logistica. Credo che per avere questa differenziazione delle nostre aziende, per evitare di fare una concorrenza solo di prezzo, dobbiamo puntare moltissimo e soprattutto sulle risorse umane.



TAVOLA ROTONDA

Pia Locatelli

Abbiamo ascoltato quattro imprenditori, uno non bergamasco e tre che io non posso definire bergamaschi perché il livello delle loro aziende è mondiale e dimostra come questo territorio possa contribuire appunto al rilancio del tessile a un livello altissimo. Abbiamo sentito Imelde Bronzieri: qui tutti conosciamo il marchio "I Pinco Pallino" e abbiamo in sala il co-autore di questa vicenda interessantissima del marchio "I Pinco Pallino", distribuito in tutto il mondo; abbiamo sentito Miro Radici mettere a disposizione 500 ricercatori del gruppo Iteama per le aziende tessili che hanno bisogno di innovazione; abbiamo sentito Silvio Albini, che ha parlato delle diverse forme di innovazione, innovazione che si riferisce non soltanto al prodotto ma anche alla logistica, ai servizi, alla quick-response, che è il nostro vantaggio rispetto ai cinesi o agli indiani. Sono contributi importantissimi della realtà bergamasca al tessile italiano e al tessile mondiale.

Ed ora la tavola rotonda. Invito al tavolo Giuliano Capetti, assessore provinciale alla Formazione e Lavoro, Valeria Fedeli, segretaria generale Filtea nazionale, Massimo Giupponi, direttore dell'Agenzia regionale per il lavoro, Alberto Paccanelli, presidente del Gruppo tessile di Confindustria Bergamo, Giacomo Stucchi, deputato presidente della Commissione politiche UE, e Remigio Villa,



rappresentante unitario degli Artigiani e piccole imprese di Bergamo.

Come dicevo prima, cerco sempre di promuovere occasioni perché le varie parti interessate a risolvere i problemi in generale, in questo momento a lavorare per superare la crisi del tessile, si mettano insieme, perché facendo squadra è più facile risolvere i problemi, e allora ecco questa tavola rotonda. Sarà un giro molto rapido di due domande da porre a tutti e chiederei a ciascuno di rispondere in tre minuti ad entrambe.

La prima domanda è: come pensate di coordinarvi per fare squadra, specificatamente sui temi del tessile? Mi è capitato nei mesi scorsi di organizzare incontri di questo genere, anche se in forma privata, perché mi pareva che mettere insieme impresa, sindacato, istituzioni potesse facilitare questi rapporti. Quello che a me è sembrato di cogliere in questo nostro tentativo, che ha visto appunto la presenza dell'assessore Capetti, del deputato Stucchi e di altri rappresentanti, è che ci troviamo, discutiamo fra di noi e poi però manca una presa di iniziativa. Allora vi chiedo: avete provato in questi mesi a continuare a riflettere per vedere concretamente come fare perché questa discussione si trasformi in azione coordinata che crei valore aggiunto al nostro trovarci?

Giuliano Capetti

assessore provinciale Formazione e Lavoro

Dico subito che non abbiamo fatto solo incontri conviviali e confronti verbali ma, almeno per quanto riguarda l'istituzione Provincia e le parti sociali, è stato fatto un grande lavoro nel corso del 2005, su tre versanti: uno legato agli ammortizzatori sociali, il secondo versante riguarda la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori colpiti dall'espulsione dai processi produttivi e una terza iniziativa, di cui diceva già il presidente Barcellona, relativa al mondo delle imprese: Confindustria Bergamo ha predisposto un progetto sulla media e grande impresa, la Provincia di Bergamo ha predisposto un progetto sulla piccola impresa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli ammortizzatori sociali, sono stati fatti due accordi con il ministro Maroni – tramite l'interessamento esplicito dell'onorevole Stucchi a cui do atto del lavoro che ha fatto di tramite tra Provincia e Ministero – e che hanno prodotto due decreti per il

territorio bergamasco, pari a 21 milioni di euro, a sostegno del reddito di quei lavoratori che lavorano nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti e che sono stati messi a questo punto in cassa integrazione in deroga alla normativa generale (dirò poi magari nella seconda parte di che cosa si tratta dal punto di vista dei numeri).

L'altro aspetto è relativo alla riqualificazione professionale: la crisi di alcuni comparti del settore manifatturiero e soprattutto la crisi del settore tessile portano alla messa in cassa integrazione, o nelle liste di mobilità e a breve in uno stato di disoccupazione, alcune migliaia di lavoratori, in gran parte a bassa qualificazione. Non solo, la gran parte di queste persone non è ancora a ridosso della pensione, si colloca attorno ai 40-50 anni di età, e quindi si determina una situazione preoccupante sul piano sociale, con particolare riferimento alla manodopera femminile. Il problema della riqualificazione professionale è fondamentale, perché queste persone sono state al lavoro per un ventennio dietro a un telaio e, dato che il settore tessile non dà più opportunità di occupazione che sia alternativa ma nello stesso settore, occorre pensare a percorsi formativi che consentano a queste persone di ricollocarsi nel mercato. Come Provincia abbiamo predisposto alcuni progetti, che per ora sono rivolti alla formazione nel campo dei servizi alla persona (di cui dirò poi se ce ne sarà il tempo).

La terza iniziativa è stata fatta sul versante della piccola impresa. Come Assessore al Lavoro tutti i giorni ho a che fare con sindacati, imprese e giro la provincia in lun-



go e in largo e ritengo che ci siano due modi diversi di approcciarsi alla crisi: quello delle medie e grandi imprese, che hanno al loro interno manager in grado di fare analisi di gestione aziendale, di ricerca e di innovazione e quindi si stanno riposizionando – alcuni di questi gruppi andranno probabilmente a ridurre la parte produttiva sostituendola con una parte più dedicata alla commercializzazione – e quello delle piccole imprese, che invece sono molto più in difficoltà. Abbiamo molti contoterzisti sul territorio e qui i problemi si pongono in una natura completamente diversa. Come diceva sempre il presidente Barcella, di cui condivido l'intervento, il progetto predisposto dalla Provincia – che arriva a conclusioni analoghe rispetto a quello della Bain & Company – dice che i nostri imprenditori hanno grande capacità produttiva ma presentano criticità per quanto riguarda la capacità di commercializzazione, il marketing, la logistica e quant'altro. Soprattutto è emersa la necessità, per quanto riguarda i piccoli, di favorire le aggregazioni, anche sotto forma di Società consortili. Questo esperimento è in atto in Valle Gandino a seguito di una iniziativa di settanta piccoli imprenditori che, in preda alla disperazione, si sono riuniti in assemblea, hanno prodotto questo progetto, il progetto ha proposto una linea che è quella delle aggregazioni e tredici imprenditori della Val Gandino si sono resi disponibili a dare vita ad un Consorzio che mette insieme la filiera per cercare di ragionare dal punto di vista della gestione aziendale e dal punto di vista commerciale in termini diversi rispetto al passato e non solo: hanno maturato l'idea che vi sia una necessità di formazione non soltanto da parte dei lavoratori ma anche da parte dei piccoli imprenditori.

Giacomo Stucchi

deputato, presidente della Commissione politiche UE

La tematica del tessile devo dire è stata affrontata sia a livello locale sia a livello centrale, intendendo come livello centrale il Parlamento: ho portato alcune copie di una indagine conoscitiva che abbiamo concluso lo scorso mese di dicembre sui rapporti commerciali Europa/Asia, in cui è citato anche il caso di Bergamo, che ha dato il là, nella Commissione che presiedo, ai vari decreti Maroni, dal primo, al secondo e al terzo, che dovrebbe essere firmato entro le prime due settimane di marzo. Ho sentito il

ministro Maroni questa mattina e mi ha autorizzato a dirvi che a marzo, non ha potuto dirmi il giorno esatto ma sicuramente entro la metà di marzo, verrà a sottoscrivere il nuovo accordo per altri 20 milioni di euro, che riguarda non solo il tessile ma anche altri settori e dà la possibilità di fare politiche attive del lavoro. Questo è un intervento importante, però io fin dal primo decreto dissi che siamo felici sicuramente del risultato ottenuto, ma stiamo festeggiando la mancata retrocessione, non stiamo festeggiando lo scudetto. Quando si è in una situazione così delicata, il fatto di aver ottenuto aiuti che permettano all'azienda e soprattutto ai lavoratori di poter vedere garantito per un certo arco temporale il proprio futuro sicuramente rende tutti felici, però il problema c'è, non viene cancellato, si posticipa forse la soluzione del problema o l'aggravamento del problema stesso.

Quindi da una parte è giusto agire sul versante degli ammortizzatori sociali, dall'altra però è giusto anche ricercare una nuova via, a mio parere, che è quella che deve portare al mantenimento dell'industria manifatturiera, in modo particolare al mantenimento dell'industria tessile. Per quanto è possibile oggi mantenerla nel nostro territorio, perché sicuramente non è più possibile mantenere un'industria tessile con prodotti di bassa qualità, perché la competizione internazionale – ce l'hanno spiegato benissimo prima – non ci consente di competere, con i costi che noi abbiamo, con altri Paesi dove esistono diversità per quanto riguarda gli elementi che compongono il prezzo finale del prodotto: non esistono disposizioni di carattere ambientale, non esistono disposizioni circa la tutela dei lavoratori, non esistono tante cose che da noi giustamente invece esistono, esiste un costo dell'energia diverso e anche questo è un altro capitolo che magari potrebbe essere affrontato. Quindi, a parte questo tipo di produzione, la logica vuole che si ricerchi nuove produzioni e si ricerchi anche un'aggregazione.

L'assessore Capetti prima diceva che alcuni piccoli imprenditori si stanno mettendo insieme per creare un'unità che abbia una dimensione media, ma io credo che anche i medi si debbano mettere insieme per creare una sorta di massa critica che possa effettivamente risultare vincente nella competizione del mondo globalizzato. A questo proposito, tre settimane fa ho avuto un incontro con il presidente di Sviluppo Italia e ci sono evoluzioni circa un progetto, che avevo anticipato in uno degli ultimi incontri organizzato da Pia Locatelli. In questo progetto di



Sviluppo Italia per il tessile sono stati coinvolti solamente due operatori che hanno problemi legati anche al risanamento, definiamolo così, della propria azienda e vede la partecipazione anche di Italia Lavoro, ma in prospettiva questo progetto, che viene gestito dal dottor Marco Sartori, presidente di Italia Lavoro, dovrebbe permettere, naturalmente con la condivisione di tutti e anche con uno sforzo culturale di cambiamento di mentalità rispetto a quanto si è fatto finora, di creare aziende moderne che collaborino tra di loro, che comunichino tra di loro – perché anche questo è importante – e che magari decidano tutte insieme di mettere in comune il settore commerciale, piuttosto che il settore della ricerca, commerciale a monte e commerciale a valle. Sono tentativi che si stanno facendo, sono riflessioni che in questo caso stanno diventando concrete e che possono essere anche – e abbiamo avuto l'ok da parte di Sviluppo Italia – finanziate con contributi ad hoc nel caso di aziende che presentano problemi dove sia intervenuta la fase di risanamento. È la strada obbligata, a parer mio, se si vuole salvaguardare questo tipo di produzione.

La Provincia sicuramente da questo versante sta facendo un buon lavoro, ma io credo che tutti gli attori protagonisti nella bergamasca hanno la consapevolezza della difficoltà in cui ci troviamo e della necessità comunque di trovare soluzioni, che non saranno sicuramente indolori ma che saranno passaggi che purtroppo bisognerà compiere per guardare ad un futuro più roseo rispetto a quello attuale. Con questi momenti di confronto e con la

logica che adottiamo – che non è mai stata per nessuno di noi quella di piazzare una bandierina sui risultati ottenuti –, con questo tipo di spirito una risposta al territorio arriverà e non solo in termini di tessile ma anche in altri settori che purtroppo oggi vedono la nostra provincia in sofferenza.

Valeria Fedeli

segretaria generale Filtea nazionale

Per quanto ci riguarda, sia a livello nazionale sia a livello europeo noi spingiamo perché si faccia squadra, perché pensiamo che senza fare squadra non si può vincere: la competizione internazionale pone assolutamente l'urgenza di fare sistema, perché è una competizione di sistema. Si affrontano le caratteristiche strutturali cambiate della competizione internazionale se il sindacato, il sistema d'impresa, la politica – cioè le istituzioni – condividono l'analisi, condividono le priorità e ciascuno rispetto alle proprie responsabilità decida cosa mette in campo. Chi pensa di affrontare lo scenario globale cambiato come singola impresa o senza l'apporto decisivo della rappresentanza, informata e partecipata, del lavoro, o la politica che pensa di rispondere segmentando la tutela senza lo sviluppo, la tutela del reddito senza la programmazione nuova, cioè quindi senza concertare e fare sistema, non capisce che così non ce la si fa. Noi, che siamo stati



in campo come sindacato unitariamente e anche affrontando con il sistema d'impresa accordi significativi a livello europeo, a livello nazionale e nei territori, compreso Bergamo, affermiamo una cosa che si sta diffondendo ma non è ancora così condivisa e praticata: dobbiamo mettere insieme le energie. Non si vuole usare la parola concertare perché la si considera un elemento vecchio? A me interessa che si scelga di partire insieme dall'analisi condivisa e dalle priorità, altrimenti da solo non ci riesce nessuno. Un'impresa può vincere nel breve periodo, dopodiché, se non è il sistema complessivamente che facilita le cose, non ce la fa. Vi faccio un esempio molto concreto: è trent'anni che nel nostro Paese si dice che il sistema industriale della moda italiana è un sistema vecchio, superato nella sua specializzazione, un settore si dice maturo, non in grado di affrontare il cambiamento; noi abbiamo sempre dimostrato che se insieme i soggetti sociali, economici e istituzionali affrontano il cambiamento necessario – perché senza il cambiamento non c'è un futuro – queste cose si possono fare.

Oggi per esempio – qui parlo alla Provincia con cui abbiamo già fatto una discussione due mesi fa – si deve aprire un tavolo con l'insieme delle forze sociali a Bergamo che abbia come primo punto il condividere qual è il nuovo sviluppo di sistema dell'area bergamasca complessivamente, dentro al quale ricollocare le eccellenze di filiera del tessile, che va internazionalizzato, e anche l'utilizzo degli ammortizzatori, della formazione – che è un elemento prioritario dal mio punto di vista e non mette nella condizione vera di far passare da un posto di lavoro a un nuovo posto di lavoro –, soprattutto qualificando l'insieme dei soggetti presenti. Io temo molto un'idea, che a volte viene affermata, secondo la quale ciascuno fa solo il suo pezzetto e non sta dentro una visione di sistema. Bisogna avere politiche coordinate: coordinate a Bergamo, coordinate in regione Lombardia, coordinate con il governo nazionale, coordinate in Europa, perché, come veniva detto prima, non c'è Bergamo se non c'è Europa.

Coordinare vuol dire anche sapere che non c'è una risposta semplice e univoca all'insieme delle questioni che rendono competitivo un sistema. All'Unione Europea spetta affrontare il tema della reciprocità delle regole internazionali, perché l'equità negli scambi internazionali si fa con le regole che devono essere affrontate dal Wto, regole per tutti di reciprocità, regole di trasparenza di ogni processo produttivo e di ogni prodotto che entra e che

viene prodotto in Italia, perché questa è la centralità oggi del consumatore. Politiche nazionali di sostegno all'aggregazione e all'internazionalizzazione dell'azione delle imprese e, secondo me – anche a livello di un'eccellenza come Bergamo di cui abbiamo sentito una storia importante – la capacità di cambiare, la capacità di stare nel sistema, quindi anche della coesione.

Remigio Villa

*rappresentante unitario di artigiani e piccole imprese
Bergamo*

Questa sera, oltre a rappresentare tutto il mondo dell'artigianato, vorrei dare una testimonianza concreta, perché io sono un produttore, un imprenditore dell'abbigliamento e quindi posso portare una testimonianza vissuta giorno per giorno. Mi ricordo quando i cinesi eravamo noi italiani e non era nel 1800 ma si parlava di 10-15 anni fa, negli anni '80 esisteva tutta una struttura di piccole imprese, nate anche dalla ristrutturazione delle grandi, che era diventata importante in Europa. Chiaramente il processo di globalizzazione ha portato in pochissimi anni a mettere in difficoltà queste realtà di piccole e piccolissime imprese che si sono trovate dall'oggi al domani senza un mercato, senza una possibilità di reagire a questi grossi cambiamenti. Effettivamente serve la reciprocità, un po' di attenzione particolare a queste realtà più piccole di cui a Bergamo abbiamo una parte molto importante, perché purtroppo tutti i processi di cui parliamo – internazionalizzazione, innovazione tecnologica – sono difficilmente applicabili ad un'azienda di cinque, dieci persone e purtroppo in Italia, e a Bergamo in particolare, abbiamo fortemente espressa questa realtà, quindi con tutte le difficoltà ancora più enfatizzate rispetto alle grandi imprese, che pure soffrono. Fortunatamente abbiamo trovato in questi anni collaborazione anche con le forze politiche sul piano degli ammortizzatori sociali, ad esempio applicando la cassa integrazione anche alle piccole imprese, quindi siamo riusciti ad attenuare un poco questa problematica.

Certamente il problema è guardare al futuro. Ogni tanto ho fatto riunioni per cercare di vedere come uscire da questa situazione, sempre dal punto di vista non della grande impresa, che ha le forze sia finanziarie sia strutturali per internazionalizzarsi e cercare nuovi mercati, ma dal punto di vista delle piccole. Stiamo cercando di far



cambiare proprio la mentalità dell'imprenditore, perché il vecchio produttore artigiano che fa solamente la produzione è destinato, speriamo il più lentamente possibile, a scomparire e rimarranno gli imprenditori artigiani che sapranno trovare una nicchia, perché può darsi che la grossa azienda che si internazionalizza possa aver bisogno di una piccola struttura che l'aiuti a fare i campionari, l'aiuti a fare lavorazioni che per mancanza di quantità o per necessità di maggior controllo non possono essere delocalizzate a 10mila km di distanza. Dovranno le nostre imprese privilegiare quello che è il marchio: non esiste più il prodotto e bisognerà dare un'importanza al marchio, al marketing e al nuovo sistema di distribuzione che dovrà fare anche il piccolo imprenditore, se deciderà di rimanere sul mercato. Lo dico sempre ai miei colleghi che come prima cosa bisogna decidere cosa si vuol fare perché si può o cambiare mestiere, fare il pizzaiolo o fare un altro mestiere, se invece si vuole rimanere, utilizzando tutta la capacità creativa e l'esperienza, nel settore tessile abbigliamento, si dovrà cambiare un poco pelle e trovare un nuovo sistema e se si inizia una produzione non dovrà essere per conto di un altro ma dovrà essere una produzione fatta con un proprio marchio che dovrà avere naturalmente tutti i supporti. Quindi, dopo la volontà di rimanere nel settore, dovrà esserci un sostegno finanziario maggiore – perché tutti sappiamo che la grossa impresa ha le capacità e le strutture per andare dalla banca con un business plan, un piano di sviluppo internazionale, e trova i finanziamenti –, dovrà trovare una flessibilità del-

l'occupazione – perché tutto quello che si realizza con la grande è più difficilmente pianificabile –, dovrà avere una consulenza dentro lo specifico delle istituzioni – che stiamo cercando di ottenere – e dovrà avere un coordinamento per il rilancio, per rimanere sul mercato.

Alberto Paccanelli

presidente Gruppo tessile di Confindustria Bergamo

Quando la professoressa Zamagni ci ha raccontato che nel dopoguerra avevamo circa 50mila occupati, ho respirato bene, nel senso che tutto sommato oggi manteniamo comunque un valore degli occupati intorno ai 28mila e abbiamo sicuramente un tessuto di medie aziende sulle quali contare e sulle quali poter pensare di crescere. È chiaro che l'azienda, soprattutto l'azienda pronta a globalizzarsi, con le dimensioni corrette, trascina poi tutta la filiera compresi gli artigiani e compreso tutto l'indotto, quindi è estremamente importante che le nostre imprese riescano a tenere sui mercati internazionali e avere quella competitività che è poi fondamentale per sviluppare non soltanto ricchezza ma anche opportunità di crescita.

Credo che la coesione e la collaborazione con le parti sociali e con le istituzioni parta soprattutto da quelli che sono gli obiettivi di fondo e quindi sono pienamente d'accordo che dobbiamo condividere le linee strategiche. Abbiamo avviato un processo di analisi strategica e di valutazione del nostro posizionamento competitivo nelle diverse filiere e siamo oggi pronti, condividendo questi risultati con le istituzioni e le parti sociali, a lanciare un piano che miri al rafforzamento della competitività delle imprese. È chiaro che le linee, le direttrici sono due: quella della trasformazione e quella della competitività.

La trasformazione: dobbiamo tutti accettare che siamo in un momento di grande trasformazione e non possiamo immaginare che aziende che operano nei prodotti di bassa gamma possano tenere livelli di occupazione come li hanno ora, ma probabilmente questi livelli di occupazione dovranno ridursi e quindi è importante lavorare con le parti sociali per trovare tutte le opportunità possibili per attutire l'impatto di una riduzione su queste aziende che lavorano nel basso di gamma. Dall'altro lato bisogna favorire e supportare il più possibile la crescita delle opportunità per quelle imprese che invece operano nell'alto di



gamma, operano nei prodotti differenziati e quindi possono, visto che tutto sommato il mercato mondiale sta crescendo ai ritmi del 5%, cogliere le opportunità in mercati nuovi dove i nuovi ricchi hanno la capacità di spesa per comprare prodotti made in Italy e made in Bergamo.

La competitività: anche qui dobbiamo superare un concetto vecchio di competitività dell'impresa, perché siamo forse bravissimi ad essere competitivi fino al cancello dell'impresa ma quando usciamo non siamo più competitivi, perché ormai la competizione si misura in termini di sistema e il sistema è fatto di infrastrutture, è fatto di formazione, è fatto di supporti all'internazionalizzazione, è fatto da tutta una serie di elementi che ormai l'impresa non riesce più a governare da sola e che sono fondamentali per la competitività del settore.

Quindi direi che è su questo punto che dobbiamo lavorare, insieme alle istituzioni e alle parti sociali, per far sì che la competitività di sistema sia la più alta possibile, favorendo i processi di globalizzazione e i processi di sviluppo del know-how e dell'innovazione. Su questo qualche cosa abbiamo fatto nel passato, anche insieme alla Fondazione Zaninoni: abbiamo supportato lo sviluppo di un corso in Ingegneria tessile presso l'Università di Bergamo. Ovviamente ha qualche difficoltà perché il tessile è comunque un settore che attrae poco e che non suscita nello studente probabilmente quell'interesse che potrebbe suscitare un'altra disciplina, però è un corso estremamente importante che riteniamo critico per lo sviluppo delle competenze e delle risorse umane per il futuro e sul

quale puntiamo. E devo dirvi anche che i primi laureati hanno avuto ottime occasioni di lavoro e sono già tutti impiegati nelle nostre imprese.

Massimo Giupponi

direttore Agenzia regionale per il Lavoro

Farò qualche flash sulla parte relativa al ricollocamento dicendo questo: c'è secondo me un nemico da sconfiggere, che è quello che ci dipinge una situazione per cui nel momento in cui una persona perde il posto di lavoro non ci sono speranze, non ci sono opportunità di reimpiego. Dico che è un nemico da sconfiggere perché occorre che le volontà di tutti siano orientate nel dare risposta a questo, che è un problema reale, e dico che la sfida può essere vinta perché il lavoro che sta venendo avanti ci dimostra che alcuni passi li stiamo facendo, e qui ne darò conto.

Invito tutti, le istituzioni e le parti sociali, a prendere atto di un dato: il mercato del lavoro non cambia perché c'è una legge, cambia perché c'è un cambiamento culturale che vede coinvolti tutti gli attori. Ha ragione Passerini quando dice che il problema è la riflessione non sulla legge Biagi ma sul ruolo che ciascuno svolge all'interno del mercato del lavoro, rispetto al quale la Legge ha un ruolo importante perché definisce una cornice normativa che permette di fare cose. Ricordo banalmente che la Legge 30 in ben quarantacinque punti rimanda alla contrattazione tra le parti. Questo appunto per dire che è un cambia-



mento culturale e che ciascun soggetto ha un compito da portare avanti.

Perché dico che ci sono elementi interessanti? lo dico perché, rispetto all'obiezione di fondo per cui una persona nel momento in cui perde il posto di lavoro si trova da sola e non trova opportunità, ci sono in atto alcuni tentativi di risposta e ne cito due.

Il primo è il tentativo di costruire strumenti di sistema – l'Italia è uno dei pochissimi Paesi in cui non esiste un sistema che incrocia domanda e offerta –: la Borsa Lavoro, che è una delle azioni della Legge 30, ad oggi ha 11mila posti di lavoro disponibili, che potete verificare andando sul suo sito, di cui 2.500 sono posti di lavoro a tempo indeterminato e, per quanto riguarda la nostra provincia di Bergamo, contiene 800 posti di lavoro di cui circa 150 a tempo indeterminato. Oggi Borsa Lavoro è nella sua fase di sviluppo a non più del 10-15%, cioè oggi questi numeri sono relativi a non oltre il 10-15% delle potenzialità di questo strumento, il che vuol dire che ci sono grandi possibilità di crescita, ossia grandi possibilità di dare risposte, perché è diverso entrare in una situazione di difficoltà e dover essere ricollocato essendo solo oppure ad esempio potendo disporre di uno strumento come Borsa Lavoro che offre un ventaglio di opportunità.

Secondo: sempre come interventi di sistema, la provincia di Bergamo è una delle province che è partita per prima nello sviluppo di uno strumento che si chiama TrovaLavoro, uno strumento a cui i lavoratori che sono in mobilità possono accedere e che favorisce anche qui l'incrocio tra la domanda e l'offerta.

Risposte di sistema su cui il pubblico sta tentando di fare la propria parte e su cui invita gli operatori privati a fare altrettanto. Ma non solo, si sono sviluppati in questi due anni alcuni progetti mirati, alcuni interventi specifici perché un conto è il giovane disoccupato e un conto evidentemente il lavoratore che è coinvolto in un percorso di riconversione industriale. Anche su questo tema, un dato: nell'ultimo anno e mezzo abbiamo gestito progetti a livello regionale che hanno coinvolto 3.500 lavoratori e si è dimostrato che il 60% di questi 3.500 lavoratori è stato ricollocato, con diverse tipologie contrattuali, ma è stato ricollocato. Su questa linea, alcuni progetti di ricollocamento gestiti anche a livello provinciale, co-finanziati dalla Regione, co-finanziati dal Ministero del Lavoro, stanno andando avanti e avranno successo nella misura in cui ciascuno degli attori farà la propria parte. Quindi il sinda-

cato deve convincere che è opportuno andare a lavorare, ossia che è meglio scegliere di rischiare entrando in azienda piuttosto che introdursi in un percorso per cui per quindici anni si fa cassa integrazione. Le imprese dal canto loro devono fare il loro passo e non fare come si sta facendo ancora oggi al Ministero del Lavoro per una grande azienda lombarda, dove si è scelto per l'ennesima volta per altri due anni di cassa anziché scegliere di reintrodursi nel mercato del lavoro.

L'altro dato: tutta l'operazione del tessile è partita da Bergamo, è stata una partita su cui Bergamo ha avuto un ruolo perché sono stati gli imprenditori della Valle Seriana che hanno spinto le istituzioni ad attivare questo percorso, e l'onorevole Stucchi ha preso in mano la questione e, ad esempio, ha permesso la variazione della Finanziaria di quest'anno che ha esteso l'utilizzo di queste risorse ad altri settori e ha permesso di utilizzare le risorse come strumenti di qualificazione del lavoro. Su questa partita dei fondi del tessile, ad oggi il Ministero del Lavoro ha reso disponibili 90milioni di euro per le varie province e le province che hanno avuto queste risorse hanno scelto, negli accordi fatti con le parti sociali, di destinare circa 30milioni di euro al ricollocamento delle persone. Con 30milioni di euro si ricollocano 8mila persone, dato che il costo medio del ricollocamento di un lavoratore è tra i 4 e



i 5 mila euro. Le persone in mobilità su tutta la regione Lombardia sono 20mila, siamo quindi di fronte ad una occasione, dal mio punto di vista, unica per dimostrare che, se convergiamo tutti insieme verso l'unico obiettivo che deve essere definito e coordinato a livello territoriale, abbiamo gli strumenti e le risorse per poter fare qualcosa di interessante.

Pia Locatelli

Stiamo per terminare i lavori ed è arrivato per la conclusione il rettore della nostra Università, ma prima di cedergli la parola voglio fare una domanda rapidissima, alla quale vorrei soltanto un titolo e non una risposta elaborata. Immaginiamo di aver definito un nuovo modello di sviluppo che contenesse tra l'altro il rilancio del manifatturiero – un tema che vede convergere opinioni di parti diverse: Moltrasio, già presidente dell'Unione Industriali di Bergamo e attuale presidente del "Club dei 15", che riunisce le quindici province più innovative nel settore manifatturiero, ed Epifani, segretario generale della Cgil nazionale, insistono entrambi sulla necessità del rilancio del manifatturiero. Se dovessimo immaginare questo scenario, dove ovviamente il tessile è importante, ciascuno di noi indichi il titolo di un'azione, che non si riferisca ovviamente solo alla realtà di Bergamo o a quella lombarda ma al rilancio del tessile nel mondo. Quale sarebbe per ciascuno di voi il titolo? Posso incominciare io: ricerca, ricerca, ricerca.

Giuliano Capetti

Alzare il livello delle competenze e della conoscenza, non soltanto per i lavoratori dipendenti ma anche per i piccoli imprenditori, che rappresentano la stragrande maggioranza del territorio bergamasco.

Alberto Paccanelli

Anch'io devo dire ricerca, innovazione, formazione e best practis, cioè guardiamo cosa riusciamo a costruire all'interno delle filiere che veramente sia sopra il livello degli altri.



Giacomo Stucchi

Io dico ricerca e rapida tutela delle produzioni manifatturiere dell'Europa. Prima ci è stato spiegato che verranno posti tra poco i dazi sulle calzature, ma la procedura per i dazi anti-dumping a livello europeo porta via 14 mesi: è un tempo eccessivo, servono interventi più rapidi. E soprattutto collaborazione inter-istituzionale e con le parti sociali per dare risposte che tutta la comunità attende.

Valeria Fedeli

Cultura, conoscenza, competenze, professionalità; per tutti: imprenditori, sindacati, politica e istituzioni.

Remigio Villa

Per me le piccole imprese dovranno trovare una propria specializzazione, unita a una flessibilità, perché chiaramente dovranno seguire le richieste dettate dal mercato. Quindi la massima flessibilità per rispondere al mercato.

Massimo Giupponi

Imprese e sindacati insieme perché nell'ambito delle discussioni sul contratto di secondo livello si sforzino di individuare i servizi reali alle fasce di lavoratori maggiormente in difficoltà: atipici e persone espulse dai processi di riconversione.

Chiede di intervenire **Mimma Forlani** *della rivista "Bergamo 15"*

Non sono del settore, ma vorrei fare una riflessione. Quando nacque la Confindustria, si chiese al conte Lo-chis di fare un programma di formazione delle maestranze ed egli mise nel programma lo studio corale, cioè gli operai dovevano imparare il coro. Naturalmente questa sua idea venne ritenuta balzana e venne cassata. Per me non era affatto balzana perché: insegnava alle persone a stare insieme, elevava le persone, insegnava il buongusto. E la cosa principale, a mio avviso, al di là di tutto, sono i modelli, modelli alti a cui riferirsi perché se non ci sono questi non c'è nemmeno la creatività. Scusate, grazie.



CONCLUSIONI

Pia Locatelli

Grazie Mimma per questo contributo e adesso la parola per chiudere i nostri lavori al professor Alberto Castoldi, rettore dell'Università di Bergamo.

Alberto Castoldi

rettore dell'Università di Bergamo

Mi scuso innanzitutto di non essere stato qui sin dall'esordio, ma purtroppo per noi dell'Università di Bergamo oggi era una ricorrenza particolarmente importante: ricordavamo, a trenta giorni dalla scomparsa, un nostro collega, a tutti noi carissimo: Lelio Pagani, e quindi abbiamo fatto una messa in suo onore. Sono appena giunto dopo questo evento per noi centrale e non posso che congratularmi per questo incontro ricchissimo e con una folta presenza. Vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e che sicuramente avranno portato un altro contributo importante alla discussione già in atto ormai da parecchio tempo, ma che è destinata credo ancora a continuare. Prima di intervenire vorrei però che con un applauso ringraziassimo Pia Locatelli, perché è diventata l'anima di questa "resistenza", sta svolgendo con la passione consueta, straordinaria la sua attività di membro del Parlamento europeo, è piena di passione ma anche di idee e



credo che abbia preso proprio a cuore il problema del tessile.

Crede che il peggio sia passato e dopo lo shock iniziale ora, come al solito, noi bergamaschi cominciamo a reagire, a riorganizzarci. Gli stimoli e gli elementi, credo anche i finanziamenti, ci sono. Abbiamo sentito gli interventi di quattro importanti industriali del tessile, ma sono veramente tanti coloro che con passione si dedicano a questa industria su cui s'è retto per lungo tempo lo sviluppo del nostro territorio. Non sarà forse più così, ma un contributo essenziale continuerà a venire da qui.

Voglio solo segnalare il contributo e la disponibilità dell'Ateneo bergamasco. Qui è presente oggi il professor Perdichizzi che è un po' a sua volta l'anima di quanto fa la facoltà di Ingegneria per il tessile. Finora le adesioni non sono state così numerose come ci saremmo aspettati, però onestamente non credo che sia colpa dell'Ateneo, che si è impegnato molto seriamente su questo versante e sta conducendo ricerca e attività di formazione importanti. Credo infatti, ed è stato detto da tutti, che la formazione e la ricerca sono assolutamente fondamentali e sono la risposta giusta ai problemi sull'orizzonte. Credo però che dobbiamo tutti quanti – anche questa è un'occasione significativa in questa direzione – smettere di denigrarci, in un certo senso, cioè di continuare a dire che il tessile è in crisi, che non c'è possibilità di sviluppo. Tutte cose non vere, nel senso che la risposta è di nicchia, è di qualità, ed è chiaro che la quantità nelle prospettive future sarà limitata, ma la risposta di qualità invece continuerà a esistere fortemente. Per far questo occorrono, appunto dicevamo, ricerca e formazione e l'Ateneo è in grado di farlo in modo eccellente. Occorre smettere di avere sfiducia e di continuare a dichiarare che c'è questa crisi irrisolvibile, perché non si può pretendere che un giovane di 18-19 anni si iscriva ad un corso di laurea su cui tutti dicono non ci sono attese ragionevoli, è chiaro che è impossibile. Credo invece che occorra dire che non ci sarà sicuramente una folla di posti, però i posti ci saranno e saranno strategici anche per il nostro avvenire.

Quindi occorre vedere la situazione non con facile ottimismo ma con un ragionevole ottimismo e credo che questa sia la risposta da dare in tutte le sedi, proprio per non rendere inutile il lavoro importante che molti nostri colleghi di Ingegneria stanno svolgendo con passione. Mi

auguro che questo mio auspicio venga seguito un po' da tutti voi, perché credo sia la risposta giusta ai nostri problemi. Grazie.

Pia Locatelli

Grazie, abbiamo concluso i nostri lavori ma prima di salutarvi vorrei ringraziare lo staff della Fondazione Zaninoni, cioè Riccardo Bonfanti, Rita Locatelli, Raffaella Cornelli, il direttore Paolo Crivelli e poi un ringraziamento davvero speciale per la preziosa collaborazione ad Antonio Miola, Sergio Carrara e Luca Pezzini. Grazie.

APPENDICE

La politica della Commissione europea nel settore tessile

di Philippe Cuisson

Dall'inizio del 2005, la questione del tessile cinese è stata sotto l'occhio attento della Commissione per via del grande valore economico e per l'interesse politico.

L'esplosione di importazioni di tessuti e di abiti dalla Cina allarma non solo l'Italia ma, insieme ad essa, anche molti Stati membri dell'Unione Europea. Il problema ha minacciato di espandersi così tanto da scatenare una guerra commerciale con la Cina. Senza voler tornare indietro sulla eliminazione delle quote, è stato necessario introdurre un cambio nel sistema della libera importazione.

La Commissione crede nel libero e leale commercio ma è ugualmente sensibile al bisogno di riuscire a migliorare e trovare accordi di transizione in caso di improvvisi sviluppi e shock. Noi non dobbiamo accettare che questo sia considerato un comportamento poco coraggioso per affievolire diritti acquisiti, dobbiamo accettare di non incoraggiare il ritorno alle quote ("managed trade").

Per certe categorie di prodotti tessili, abbiamo iniziato ad indagare nell'aprile del 2005 per analizzare se fosse possibile il ricorso a misure di difesa commerciale. Per quanto riguarda le due categorie T-shirt e tessuti di lino, le nostre indagini ci hanno portato a consultazioni formali secondo quanto previsto dal protocollo di adesione della Cina al Wto ed in particolare dalla clausola speciale di salvaguardia di cui al paragrafo 242 di quel protocollo. Contemporaneamente sono state condotte indagini su ulteriori sette categorie.

Abbiamo sempre sperato che questo problema potesse risolversi in modo amichevole piuttosto che attraverso l'adozione di misure unilaterali da parte della UE, anche se siamo legalmente legittimati a farlo. La nostra preferenza è sempre stata quella di cercare un ultimo accordo con la Cina, nostro partner strategico, tenendo conto dell'importanza del nostro rapporto e dei nostri comuni interessi di rafforzamento degli scambi e degli investimenti – in entrambe le direzioni – nel lungo termine.

Nel giugno 2005 è stato possibile per la Commissione Europea e il Governo della Cina trovare una soluzione da

entrambi condivisa (MoU – Memorandum of Understanding, cioè un'intesa congiunta), che consiste nell'assicurare un regolare periodo di transizione a partire da giugno 2005 fino alla fine del 2007 attraverso un accordo definitivo e non rinegoziabile, "once for all". MoU garantisce la crescita programmata dei quantitativi concordati per il periodo di transizione tra giugno 2005 e la fine del 2007, periodo seguito da un ulteriore anno durante il quale entrambe le parti controlleranno da vicino gli sviluppi e si consulteranno per qualsiasi ulteriore problema, poiché vorremmo che tutto ciò abbia luogo senza interferenze.

Questi quantitativi concordati si aggiungeranno al gruppo di categorie dei prodotti che abbiamo indagato e che rappresentano circa il 50% dello scambio tessile cinese recentemente liberalizzato. Le categorie sono le più importanti per gli Stati membri con il minor tasso di crescita delle quote che riguardano i prodotti più sensibili. Si riferiscono a quasi tutti quelli menzionati nella richiesta di azione sottoscritta all'inizio del 2005 dall'Associazione dell'industria europea (Euratex) e da altri.

Le quote di crescita concordate si applicano immediatamente e riguardano anche le rimanenze del 2005. I tassi di crescita concordati sono calcolati fino al 2006 e 2007 per permettere un regolare periodo di transizione in vista di una completa liberalizzazione nel 2008.

In sostanza l'accordo è del tipo a soluzione unica non rinnovabile ("once for all") piuttosto che un accordo "a fette di salame" che ci avrebbe costretto ad un continuo approccio del tipo "stop and go" e che avrebbe previsto un continuo negoziato categoria per categoria, con enormi costi per l'Europa, e che avrebbe alla lunga potuto creare attriti con la Cina.

L'accordo dà agli operatori sia chiarezza sia certezza e prevedibilità e dà respiro allo sviluppo delle esportazioni del tessile dei Paesi in via di sviluppo verso l'Europa. Ciò è particolarmente importante per i Paesi dell'area Euro-med. L'accordo favorisce gli interessi di tutti, è un pieno successo, come fu detto alla chiusura dei negoziati di Shanghai del 10 giugno 2005.

Noi crediamo che tale soluzione rappresenti in generale un accordo corretto per entrambe le parti in quanto ri-valorizza e ridà respiro, di cui tanto abbiamo bisogno, all'industria europea e italiana per ulteriori rinnovamenti e modernizzazioni al fine di aumentare la competitività.

Ora l'industria europea e quella italiana dovrebbero utilizzare questo tempo in più a loro disposizione per fo-

calizzarsi e investire nel futuro e per darsi da fare seguendo la catena del valore: innovazione, ristrutturazione, ricerca e investimento nelle capacità. Tutti questi aspetti sono cruciali se si vuole essere competitivi e riuscire a vendere nel crescente mercato cinese.

Questo accordo ha mostrato il senso europeo di solidarietà e di unità e il desiderio di risolvere i problemi una volta per tutte. Durante l'estate 2005, quando la puntuale introduzione ed applicazione dei limiti concordati portò al blocco dei beni cinesi ai confini europei, la Commissione fu irremovibile dalla sua posizione: un accordo una volta per tutte, nessun rinegoziato.

Ad un livello più generale, l'accordo è una dimostrazione significativa del fatto che la Cina sta entrando a far parte dell'economia globale come partner responsabile e valido. La Cina ha il diritto di raccogliere i vantaggi derivanti dall'accesso al Wto, tuttavia abbiamo bisogno di gestire il suo ingresso nel mercato mondiale senza lasciare che si crei la paura della Cina e un conseguente protezionismo da parte dell'industria europea e degli utilizzatori finali. Non dobbiamo però dimenticare che lo sviluppo della Cina offre grandi opportunità all'industria europea e italiana per soddisfare quella che sarà la richiesta derivante dal prossimo benessere dei consumatori cinesi (basti pensare al numero) di prodotti di qualità europei e italiani, famosi per la loro originalità e per il loro fashion.

La conclusione di questo accordo non apporta unicamente la risoluzione al crescente problema della disputa con la Cina nel settore tessile, credo che abbia anche più ampie ricadute positive per le relazioni tra la UE e la Cina in generale.

Nel periodo seguente alla firma dell'accordo, fu ovvio che la nostra politica di coinvolgimento e di dialogo fu ampiamente apprezzata dal Governo cinese. Dovremo sfruttare questo momento lavorando attivamente per rafforzare i nostri scambi economici e per avviare una strategia di mercato aperto.

Per quanto riguarda l'agenda di Doha, sarà presa in considerazione la persistenza di una vasta scala di barriere non-tariffarie che rappresenterà un serio problema per l'industria tessile e abbigliamento sia europea sia italiana.

Il Commissario Mandelson intende fare dell'accesso nel mercato del tessile e dell'abbigliamento una priorità a cui consacrare le risorse necessarie per progredire il più

possibile. A questo proposito a fine aprile la Commissione, a nome dell'Unione Europea, metterà sul tavolo delle proposte nel contesto del processo di Hong Kong che è ancora in corso.

Anche per il marchio di origine la Commissione Europea ha fatto il suo dovere.

Poco prima di Natale, il commissario Mandelson e la Commissione hanno proposto che le importazioni di prodotti tessili e abbigliamento nella UE rechino l'indicazione di provenienza.

Molto resta da fare:

- Prima di tutto, i membri della UE dovranno accettare questa proposta a maggioranza qualificata. Le discussioni tra gli Stati membri sono da poco cominciate e la maggioranza necessaria non è certa. Naturalmente, la Commissione sta spingendo la sua proposta il più possibile ma è ancora necessario che ci sia più convincimento. L'industria tessile e dell'abbigliamento italiana dovrà lavorare sodo in quanto altre federazioni del tessile e dell'abbigliamento di alcuni Paesi membri si oppongono al marchio di origine.
- In secondo luogo, una volta che il regolamento sul marchio di origine sarà adottato dal Consiglio, dovremo preparare regole tecniche dettagliate e lo scambio commerciale necessita di un po' di tempo per adattarsi allo schema finale.

Dobbiamo renderci conto del fatto che ciò ci porterà nel 2007, se tutto va come previsto!

Gli attori della politica commerciale europea

Il **Consiglio** autorizza la Commissione a negoziare gli accordi commerciali internazionali, su proposta del Consiglio (il Consiglio riunisce i Ministri degli Stati membri in carica del settore; in tema di accordi internazionali si tratta dei Ministri del Commercio internazionale). In materia commerciale, le decisioni sono prese a maggioranza qualificata dei voti, su proposta della Commissione (su 321 voti, l'Italia ha 29 voti, come pure la Germania, la Francia e la Gran Bretagna).

La **Commissione** europea negozia gli accordi (il Commissario in carica delle questioni commerciali, vale a dire il Commissario Mandelson) e deve informare il Consiglio, che a sua volta deve approvare questi accordi e

ratificarli. Una volta approvati, la Commissione gestisce gli accordi, come per esempio avviene per le quote del tessile cinese, insieme alle amministrazioni dei Paesi membri.

In tema di politica commerciale, il ruolo del **Parlamento** europeo è cresciuto dopo la fine degli anni '90. Chiede alla Commissione di orientare la sua azione di proposta in un determinato senso (per esempio: i deputati chiedono alla Commissione di orientare in un determinato senso la politica tessile adottando dei rapporti; una volta adottati, il Parlamento controlla l'azione della Commissione).

La nuova realtà del potere europeo in tema di politica commerciale tessile: la Commissione è l'amministrazione dell'Europa che dispone dell'esperienza e che ha il monopolio dell'iniziativa; il Consiglio è il luogo dove sono effettivamente prese le decisioni e il Parlamento esprime e riflette la volontà politica dei popoli europei.

Sempre di più il Parlamento è co-decisore con il Consiglio (le due istituzioni devono essere d'accordo su una proposta della Commissione, anche se questo non è ancora avvenuto in tema di politica commerciale). Soprattutto in questo processo di co-decisione, il Parlamento, che è composto da eletti, ha, proprio per questo, un potere determinante.

In tema di tessile, l'allargamento ha rafforzato il ruolo dell'Italia, che è leader in materia di difesa degli imprenditori europei. La maggior parte dei nuovi Stati membri condivide la visione italiana sulla questione del tessile e l'Italia e la Francia hanno potuto riunire una dozzina di Stati membri a favore della loro posizione. Germania, Gran Bretagna e i Paesi Bassi invece privilegiano piuttosto gli interessi degli importatori.



Dallo **STATUTO** della “**FONDAZIONE A. J. ZANINONI**”

Art. 3

La Fondazione, che non ha fini di lucro, ha lo scopo di dare continuità alla presenza non conformista e stimolante di A.J. Zaninoni, imprenditore, fondatore del gruppo “Jack Better”, che opera nel settore tessile-abbigliamento, attraverso un’attività di promozione culturale e di formazione riferita a tutti i livelli professionali – dalle mansioni operaie a quelle imprenditoriali – a partire dall’ambito territoriale dove lo stesso ha operato, la Valle Seriana e la Bergamasca, fino alla internazionalizzazione della sua attività.

Per il raggiungimento dello scopo la Fondazione:

- promuoverà la diffusione della cultura del lavoro, anche nella sua accezione più ampia di progetto di vita;
- studierà i trend dell’economia, approfondendone le dinamiche;
- analizzerà i meccanismi del mercato del lavoro, la sua complessità ed i suoi processi attuali e futuri;
- favorirà opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità, intesa come possibilità per donne ed uomini di realizzarsi nella vita privata, professionale e pubblica;
- contribuirà alla formazione di cittadine e cittadini consapevoli, non conformisti e socievoli, anche mediante il sostegno e la collaborazione alle attività del “Centro culturale Progetto” di Bergamo.

Ai fini suddetti la Fondazione – utilizzando ogni strumento informativo – potrà promuovere e realizzare:

- studi e ricerche, raccolta di materiali e documentazione, seminari, convegni, conferenze, dibattiti, mostre, corsi di formazione e di aggiornamento, pubblicazioni, anche periodiche;
- la istituzione e la erogazione di borse di studio.

La Fondazione svolgerà la propria attività senza limitazioni di ambito territoriale.

Consiglio d'Amministrazione

Pia Elda Locatelli - presidente
Roberto Bruni - vicepresidente
Paolo Crivelli - direttore
Maria Laura Baruffi - consigliera
Raffaella Cornelli - consigliera
Italo Lucchini - consigliere

Collegio dei Revisori

Franco Tentorio - presidente
Luciana Gattinoni - revisore
Maria Silvia Bassoli - revisore
Supplenti
Barbara Botti - revisore
Alessandro Redondi - revisore

Comitato tecnico-scientifico

Francesca Bettio

docente di Politica economica, Università di Siena,
esperta per la D.G. V della Commissione europea

Mauro Ceruti

preside della facoltà di Scienze dell'Educazione,
Università degli Studi di Bergamo

Mario Comana

docente di Tecnica bancaria,
Università Luiss "Guido Carli", Roma

Sergio Fumagalli

dottore in fisica, consulente del Garante della Privacy

Donata Gottardi

professoressa ordinaria di Diritto del Lavoro,
Università di Verona

Riccardo Leoni

docente di Economia del Lavoro,
Università degli Studi di Bergamo

Marina Piazza

Presidente di Gender
consulenza, formazione, ricerca

Donald Sassoon

docente di Storia europea comparata,
Queen Mary University of London

Ornella Scandella

ricercatrice, esperta di formazione e orientamento,
collabora con l'Università degli Studi Milano Bicocca
e con l'ISFOL area sistemi formativi

Paola Villa

docente di Economia industriale,
Università degli Studi di Trento

Vera Zamagni

docente di Storia economica e Storia dell'Industria,
Università di Bologna

Quaderni della Fondazione A.J. Zaninoni

Augusto Benvenuto - direttore

Fondazione A.J. Zaninoni - Ente Morale

fondo di dotazione € 2.582.284,50 - cf 95116380163

via Zambonate 33, 24122 Bergamo – tel 035/240907 - fax 035/3831903

e-mail: fondazione.zaninoni@tin.it - www.fondazionezaninoni.org

DELLA STESSA COLLANA:

- **L'EUROPA E IL LAVORO** Flessibilità, diritti, tutele
- **IL LAVORO CAMBIA, IL WELFARE QUANDO?**
Parti a confronto
- **GENDER AUDITING DEI BILANCI PUBBLICI**
- **UNA GIORNATA CON RITA LEVI-MONTALCINI**
- **LA SOCIETÀ ITALIANA ALLA FINE DEL 2004**
Presentazione del Rapporto annuale del Censis
sulla situazione sociale del Paese
- **LA SCIENZA E LA TECNOLOGIA,
CHIAVI DEL FUTURO DELL'EUROPA**
Linee guida per la politica di sostegno
alla ricerca dell'Unione.
Risoluzione del Parlamento europeo.
Rapporto Locatelli

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2006*

